

TOMMASO LA MANTIA

NUOVI DATI SULLA PRESENZA IN TEMPI STORICI DI GOBBO RUGGINOSO
OXYURA LEUCOCEPHALA E FRANCOLINO *FRANCOLINUS FRANCOLINUS*
IN SICILIA ATTRAVERSO UN DIPINTO POCO NOTO DEL '500

*New data on the presence in historical times of White-headed duck *Oxyura leucocephala* and Black francolin *Francolinus francolinus* in Sicily through an overlooked 16th-century painting*

Durante le ricerche compiute per delineare le condizioni ambientali e della biodiversità nei secoli passati in Sicilia, mi sono imbattuto in un interessante dipinto che si trova presso il Museo di Castell'Ursino a Catania (Fig. 1). La targhetta che accompagna il dipinto riporta "Bernazzano – Sant'Onofrio 1536. Dalla chiesa omonima". La presenza nel dipinto di un maschio di Gobbo rugginoso *Oxyura leucocephala* (Fig. 2) e di un maschio di Francolino adulto *Francolinus francolinus* (Fig. 3) mi ha fatto incuriosire, vista la rarità e le complesse vicende di queste due specie in Sicilia.

La ricerca bibliografica sul dipinto mi ha portato a rinvenire nell'articolo di MIGLIORATO (2021) queste informazioni: "Più problematico si presenta il Sant'Onofrio del Museo di Castell'Ursino a Catania proveniente dall'oratorio omonimo⁶⁴, da collegare allo stesso circuito di opere, ma che presenta in basso la data del 1530 (ritenuta



Fig. 1 — Una immagine del dipinto "Bernazzano – Sant'Onofrio 1536. Dalla chiesa omonima"; è evidente la presenza del Gobbo rugginoso (in basso a sinistra) e del Francolino (in basso a destra) (Titolare dei diritti fotografici è il Comune di Catania – Museo Civico Castello Ursino).



Fig. 2 — Particolare del maschio di Gobbo rugginoso (Titolare dei diritti fotografici è il Comune di Catania – Museo Civico Castello Ursino).



Fig. 3 — Particolare del maschio adulto di Francolino, i cui caratteri sono inconfondibili (Titolare dei diritti fotografici è il Comune di Catania – Museo Civico Castello Ursino).

forse apocrifa)⁶⁵. Anche qui il santo si staglia su un paesaggio intriso di ascendenze leonardesche, ma il suo modo di disporsi nello spazio riprende esattamente quella del San Giovanni Battista della pala taorminese. È da rilevare, inoltre, come la raffigurazione del primo piano con i due volatili (germano reale e corvo) rimandi con precisione a due importantissime opere di ambito antonelliano, ossia l'Assunzione di Salvo d'Antonio (già nel duomo di Messina) e Le stimmate di San Francesco già nella chiesa dell'Immacolata a Messina". Nelle note sopra citate riporta: (64) L'opera si trovava nell'oratorio di Sant'Onofrio a Catania e fu pubblicata da S. Bottari, *La cultura figurativa*, cit., 247-248, con l'attribuzione al Bernazzano (alias Bernardino Marchiselli), collaboratore di Cesare da Sesto, ormai insostenibile (M. Carminati, op. cit., 7-8). F. Campagna Cicala, *Ignoto, Sant'Onofrio*, in Vincenzo degli Azani, cit., 291-292 scheda 24, propende per un autore locale e lo mette in connessione con i già citati Sant'Antonio di Caltagirone e con il Sant'Alberto di Modica, ma anche con la Sacra Famiglia della cattedrale di Catania e con il polittico di Adrano. (65) V. Pinto in V. Pinto-V. Vaccaro, *Per Girolamo Gomes e il San Marciano in cattedra del duomo di Siracusa: un documento inedito*, in "Oltre Longhi": ai confini dell'Arte. Scritti per gli ottant'anni di Francesco Abbate, a cura di N. Cleopazzo-M. Panarello, Centro Studi 'Giovanni Previtali', Portici 2019, 141, a proposito della data scrive: «apocrifa, ma accettabile»...".

Quello che appare certo quindi è che l'opera venne realizzata nel 1500 da un pittore siciliano o che operò in Sicilia. Le due specie raffigurate non sono un Germano reale e un Corvo ma bensì, come detto, un Gobbo rugginoso e un Francolino.

Il Gobbo rugginoso è un anatide con una distribuzione che va dall'Asia sudoccidentale all'area mediterranea (<https://www.iucnredlist.org/species/22679814/119403602>); nel Mediterraneo la popolazione si è molto ridotta, è presente una popolazione stabile in Andalusia, anche se sono in corso progetti di reintroduzione e rafforzamento delle popolazioni. Questo uccello doveva essere molto comune alla fine del '600 se Cupani nel suo *Panphyton Siculum* lo disegna due volte (PRIOLO, 1996) ed è stato ritenuto dubitativamente nidificante da IAPICHINO & MASSA (1989); CORSO (2005) lo considerava un tempo nidificante anche sulla base di esemplari presenti nelle collezioni (CORSO & IENTILE, 1994), nonché delle osservazioni di ZUCCARELLO PATTI (1844-1845) che lo considerava nidificante: "Nel mese di novembre sino a quello di gennaio quest'uccello è molto comune nei nostri pantani. Nel primo mese però si vedono più frequentemente perché mi credo che molti vengono dai laghi della Russia per nidificare nelle nostre parti. Quando poi lo inverno è oltremodo rigido se ne uccidono moltissimi; ed io per dir la verità, fò le meraviglie come il Benoit non rinvenne quest'anitra nei nostri laghi. I tre individui che ben conservo nel gabinetto ornitologico della R. Università furono uccisi nel pantano di Catania, nel quale l'anitra leucocephala senza dubbio alcuno assicuro che nidifica".

DODERLEIN (1869-1874) con riferimento al lago di Lentini e ai pantani di Catania scrive "non è punto rara ... Alle volte vi nidifica in estate" (cfr. anche MASSA *et al.*, 2021). Infine, ARRIGONI DEGLI ODDI (1929) lo considera nidificante.

La scelta di raffigurare in questo dipinto un Gobbo rugginoso conferma indirettamente il fatto che la specie era molto comune, e ciò è spiegabile ove si consideri che le zone umide salmastre, habitat idoneo alla specie, erano diffusissime attorno la città di Catania (LA MANTIA *et al.*, 2022).

Anche la raffigurazione del Francolino testimonia la presenza diffusa della specie. Sulla storia del Francolino in Sicilia esiste una vasta letteratura che si evita qui di riproporre che è stata analizzata negli studi di ORIANI (2014) e FORCINA *et al.* (2015), questi ultimi sulla base di analisi genetiche, escludono l'autoctonia della specie; questa ipotesi tuttavia non è da tutti accettata (cfr. MASSA *et al.*, in stampa) e anche alcune delle informazioni riportate nel presente articolo fanno propendere per l'autoctonia.

A parere mio, la genetica non è sempre la prova inoppugnabile dell'alloctonia se si considera che per molte piante ed animali, pur in presenza di popolazioni autoctone si è provveduto ad introdurre individui provenienti da altre località (l'elenco potrebbe essere sterminato anche con riferimento alla sola Sicilia). Inoltre altre specie avevano in passato una distribuzione analoga, mediterraneo-orientale, si pensi allo stesso Gobbo rugginoso e alla Damigella di Numidia *Anthropoides virgo*, le cui popolazioni mediterranee si sono estinte mentre sopravvivono le popolazioni orientali (LA MANTIA, 2001).

Senza volere comunque qui approfondire la questione sulla autoctonia, voglio riportare alcuni dati sfuggiti alle analisi sino ad oggi condotte sulla specie. Sull'origine del nome si sofferma ORIANI (2014) "Nel latino classico il francolino veniva definito *attagen*, ... comune a quasi tutte le lingue europee, è la radice "*francolin*", utilizzata fin dal secolo XIII in Sicilia ed in Aragona. L'origine di quest'ultima appare recente e non derivata né dall'arabo né dalle lingue classiche. ... Federico II di Svevia, nel XIII ... utilizza il termine "*franquulinus*" e, più raramente, "*francuillinus*" ... implicitamente confermandoci che il termine era già in uso nel volgare. ... Il fatto che la specie avesse un nome in volgare latinizzato forse si può spiegare con una sua ampia diffusione anche al di fuori delle riserve nobiliari". Infondata potrebbe essere l'ipotesi di Palazzotto (MASSA *et al.*, 2024) che scrive "Si crede che il nome di Francolino venghi da franco uccello per l'espressa proibizione data dai Sovrani d'uccider questo uccello"; tuttavia va tenuto presente che in effetti all'inizio dell'Ottocento questo uccello era già rarefatto e rischiava l'estinzione.

Come è noto, un nome dialettale utilizzato per designare la specie (*Tri tari*) indicava il costo al quale venivano venduti i francolini (ARRIGONI DEGLI ODDI, 1929), i "Tari" erano monete di derivazione islamica la cui produzione fu ripresa e continuata in epoca normanna (TRAVAINI, 2006) poco noto è il fatto che la parola "Franculina" indica una "antica moneta pari a tre tari" (VS, 1977-2002); quasi certamente, quindi, il nome deriva da quanto costava un uccello morto. Ciò è confermato, sebbene in maniera più articolata, da AMARI (1937) che scrisse un lungo e completo articolo sul francolino "Il canto di quest'uccello consisteva in un *tri, ta-rì* ripetuto. ... *tari* corrispondeva ad una moneta borbonica ... In passato lira e *franco* avevano quasi lo stesso valore, sicché non di rado i due nomi si scambiavano, e poiché *francolino* era un termine che richiamava l'idea di franco, così per molto tempo, e fors'anche ancora, i contadini gelesi indicavano col termine *francolino* il valore di una cosa che costasse L. 1,25 (... cioè *tre tari*)".

Va considerato tuttavia anche il fatto che il nome è utilizzato in alcuni luoghi per indicare l'Occhione *Burbinus oediconemus* (LA MANTIA & MASSA, 2008; MASSA *et al.*, 2015) ma come scrive nell'appendice alla sua opera DODERLEIN (1869-1874) per Ustica "pel pregio in cui viene tenuto per le sue carni, s'ebbe l'improprio nome di francolino". Risulta abbastanza strano che il nome di una specie considerata alloctona venga utilizzato per indicare una specie certamente autoctona.

Inoltre la specie, sebbene oggetto di caccia sfrenata, era così presente da meritare una voce nei vocabolari siciliani a partire da quello di PASQUALINO (1786) "Franculina, uccello notu un po' più grosso della pernice" e in quelli successivi. Anche nella letteratura popolare che qui si omette di riportare è spesso citato come "Franculina". Nel '700 veniva cacciato nei boschi e nelle macchie, allora esistenti, del territorio di Castelvetro (CALAMIA *et al.*, 2011) e la POWER (1839) (vedi LA MANTIA & MASSA, 2012a) lo riporta per il fiume Salso nei pressi dello scomparso stagno "*Catarasuni*" (LA MANTIA *et al.*, 2022) mentre ORLANDO (1958) con riferimento ad una legge degli inizi dell'800 riporta il divieto di prendere le uova dai nidi di Francolino.

Per quanto concerne il valore simbolico, come è noto, agli uccelli, spesso inseriti nei dipinti, è legata una precisa simbologia (CATTABIANI, 2000) tuttavia è in questo caso difficile stabilirlo, il Gobbo rugginoso penso volesse simboleggiare una anatra (come è in effetti), uccello dalla simbologia complessa (cfr. CATTABIANI, 2000).

Il Francolino *poteva* essere una pernice ipotesi alla quale propendo, perché nei dintorni di Catania era più facile avere un francolino che una coturnice siciliana; la simbologia della coturnice è molto complessa, forse è il simbolo della terra (cfr. CATTABIANI, 2000; LA MANTIA & MASSA, 2012b), o un corvo come scrive MIGLIORATO (2021) ma in contrasto con i caratteri di Sant'Onofrio (FRANCHI, 2018).

Altri due animali sono raffigurati: una locusta, forse simbolo della conversione al cristianesimo (SCILLITANI, 2015) (Fig. 4) e una lucertola "simbolo di contemplazione della luce divina" (FEUILLET, 2007) (Fig. 5).

In conclusione queste raffigurazioni confermano la ricchezza di "natura" in Sicilia in un periodo nel quale le trasformazioni ambientali non avevano alterato e impoverito l'isola.



Fig. 4 — I caratteri di questo ortottero ricordano quello di una locusta (Titolare dei diritti fotografici è il Comune di Catania – Museo Civico Castello Ursino).



Fig. 5 — Il disegno di questa lucertola fanno ipotizzare che si tratti di *Lucertola campestre* *Podarcis siculus* (Titolare dei diritti fotografici è il Comune di Catania – Museo Civico Castello Ursino).

Ringraziamenti – Ringrazio Daniela Patti per il consueto prezioso aiuto nella ricerca bibliografica, Bruno Massa per la rilettura e i preziosi consigli e la Dr.ssa Rosa Cannavò del Museo Civico Castello Ursino. Titolare dei diritti fotografici è il Comune di Catania – Museo Civico Castello Ursino. Ringrazio “NBFC to University of Palermo, funded by the Italian Ministry of University and Research, PNRR, Missione 4 Componente 2, “Dalla ricerca all’impresa”, Investimento 1.4, Project CN00000033” per il supporto alla ricerca.

BIBLIOGRAFIA

- AMARI G., 1937. Avifauna siciliana scomparsa. *Diana*, 22: 1082-84.
- ARRIGONI DEGLI ODDI E., 1929. Ornitologia italiana. *Hoepli*, Milano.
- CALAMIA P., LA BARBERA M. & SALLUZZO G., 2011. Bellumvider. La reggia di Federico II di Svevia a Castelvetro. *Grafill*, Palermo.
- CATTABIANI A., 2000. Volario. *Mondadori Ed.*, Milano.
- CORSO A., 2005. Avifauna di Sicilia. *L'Epos ed.*, Palermo.
- CORSO A. & IENTILE R., 1994. La Collezione ornitologica Alessandro Rizza del Liceo Classico T. Gargallo di Siracusa. *Naturalista sicil.*, 18: 297-299.
- DODERLEIN P., 1869-74. Avifauna del Modenese e della Sicilia. *Giorn. Sci. nat. econom.*, 5: 137-195; 6: 187-236; 7: 9-72; 8: 40-124; 9: 28-93; 10: 35-71 e 133-148.
- FEUILLET M., 2007. Lessico dei simboli cristiani. *Arkeios Ed.*, Roma.
- FORCINA G., GUERRINI M., VAN GROUW H., GUPTA B.K., PANAYIDES P., HADJIGEROU P., AL-SHEIKHLY O.F., AWAN M.N., KHAN A.A., ZEDER M.A. & BARBANERA F., 2015. Impacts of biological globalization in the Mediterranean: unveiling the deep history of human-mediated gamebird dispersal. *PNAS*, www.pnas.org/cgi/doi/10.1073/pnas.1500677112.
- FRANCHI R., 2018. In bonam et in malam partem: la simbologia del corvo dalla Bibbia a Boccaccio. *Paideia*, 53: 407- 430.
- LA MANTIA T., 2001. L'estinzione della Damigella di Numidia *Anthropoides virgo* (L.) a Lampedusa: un esempio di rarefazione della fauna mediterranea. *Naturalista sicil.* 25 (1-2): 255-259.
- LA MANTIA T. & MASSA B., 2008. I nomi dialettali degli uccelli in Sicilia. Pp. 416-451 in: AAVV, Atlante della biodiversità della Sicilia. Vertebrati terrestri. Studi e Ricerche, 6. *Arpa Sicilia*, Palermo.
- LA MANTIA T. & MASSA B., 2012a. Il contributo di Jeannette Villepreux Power alla conoscenza e agli aspetti zoologici del paesaggio della Sicilia dell'800. Pp. 339-349 in: D'Angelo M., La Mantia T. & Massa B. (a cura di), Jeannette Villepreux Power tra storia, scienza e cultura nella Sicilia dell'800. *Naturalista sicil.*, 36 (2).
- LA MANTIA T. & MASSA B., 2012b. Sulla coturnice raffigurata nel quadro di Antonello da Messina “San Gerolamo nello studio”. *Riv. ital. Orn.*, 80 (2): 87-93.
- LA MANTIA T., PASTA S. & TROIA A., 2022. Declino degli ambienti umidi in Sicilia: primo elenco delle zone scomparse. *Naturalista sicil.*, 46 (2): 159-202.
- LORD LILFORD, 1862. On the extinction in Europe of the Common Francolin (*Francolinus vulgaris* Steph.). *Ibis*, Ser. 1 (4): 352–356.
- MASSA B., CUMBO V., LA RUSSA F., MIGLIORE S. & POLA G., in stampa. Un progetto di reintroduzione del Francolino nero *Francolinus f. francolinus* in Sicilia. *Atti Conv. Rewilding in Sicilia, reintroduzioni e ripopolamenti: status, problematiche, prospettive*.
- MASSA B., LO CASCIO P., IENTILE R., CANALE E.D. & LA MANTIA T., 2015. Gli uccelli delle isole circumsiciliane. *Naturalista sicil.*, 39 (2): 105-373.
- MASSA B., IENTILE R., ARADIS A. & SURDO S., 2021. One hundred and fifty years of ornithology in Sicily, with an unknown manuscript by Joseph Whitaker. *Biodiversity J.*, 12 (1): 27-89.

- MASSA B., PALAZZOTTO P. & PATTI D., 2024. Baldassare Palazzotto Materiali pell'Ornitologia sicula. *Palermo University Press*, Palermo, 382 pp.
- MIGLIORATO A., 2021. Considerazioni sull'influsso di Cesare da Sesto in Sicilia: l'apporto di Alfonso Franco. Giornata di studi in ricordo di Giovanni Previtali (1934-1988) - Giovanni Previtali e l'arte dell'Italia Meridionale, a cura di Francesco Abbate e Nicola Cleopazzo. *L'Officina di Efesto*, Centro Studi sulla civiltà artistica dell'Italia meridionale "Giovanni Previtali", 47-70.
- ORIANI A., 2014. Dati storici sulla presenza circummediterranea del francolino nero *Francolinus francolinus francolinus* (Linnaeus, 1766). *Riv. ital. Orn.*, 84 (1): 11-22.
- ORLANDO C., 1958. La caccia in Sicilia. *Venatoria sicula*, 12 (17): 263-264; (18): 279-280; (19): 293-294.
- PASQUALINO M., 1786. Vocabolario etimologico siciliano italiano e latino. Vol. 2. *Reale Stamperia*, Palermo, xii + 471 pp.
- POWER J., 1839. Itinerario della Sicilia riguardante tutti i rami di storia naturale e parecchi di antichità che essa contiene. *Tipografia Giuseppe Fiumara*, Messina, 249 pp.
- PRIOLO A., 1996. Uccelli di Sicilia raffigurati da Cupani nel *Panphyton Siculum*. *Naturalista sicil.*, 20: 321-410.
- SCILLITANI G., 2015. La fauna minore tra scienza e superstizione. Pp. 145-163 in: Pinzi G. e Grieco O. (a cura di), *Atti del convegno di studio sul Pulo di Molfetta*.
- TRAVAINI L. 2006. Le zecche, nobili officine del re. Pp. 105-107 in: Andaloro M. (a cura di), *Nobles Officinae: Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*. *Maimone ed.*, Catania.
- VS = Piccitto G., Tropea G., 1977-2002. Vocabolario Siciliano, fondato da Giorgio Piccitto, 5 voll., vol. I (A-E), a cura di Giorgio Piccitto, Vol. II (F-M), a cura di Giovanni Tropea, vol. III (N-Q), a cura di Giovanni Tropea, vol. IV (R-S), a cura di Giovanni Tropea, vol. V (Si-Z), a cura di Salvatore Trovato. *Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, Catania-Palermo.
- ZUCCARELLO PATTI M., 1844-45. Osservazioni e descrizioni ornitologiche. *Atti Accad. gioenia Sc. nat. Catania*, 1-2: 321-335.

Indirizzo dell'autore – T. LA MANTIA, Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Forestali, viale delle Scienze, Edificio 4 – 90128 Palermo; NBFC, National Biodiversity Future Center, Palermo 90133, Italy, e-mail: tommaso.lamantia@unipa.it.

